

Il personaggio

Espinosa: «Parte da Capri il soffio che unisce due vite»

Lo scrittore spagnolo ha ambientato nel Golfo il suo best seller

Maria Vittoria Vittori

Ci sono storie apparentemente lievi, sospese quasi per gioco tra realtà e fantasia, in cui però sembra di avvertire un più intenso respiro di consapevolezza: di quella speciale consapevolezza che deriva dall'aver fatto i conti con gli assoluti di vita e morte. È questo il caso dei romanzi di Albert Espinosa, quarantenne ingegnere chimico di Barcellona diventato regista e autore teatrale di successo, e in particolare di quest'ultimo romanzo da un milione di copie *Se mi chiami mollo tutto... Però chiamami* (Salani, pagg. 188, euro 13,50).

A partire da una crisi coniugale, la storia si inerpica su quelle che potrebbero definirsi le faglie della vita del protagonista, veri e propri punti di rottura dell'equilibrio preesistente. Dani, che rifiuta la paternità - per questo ha litigato con sua moglie - ma per lavoro ritrova i bambini e gli adolescenti scomparsi, è costretto a

fare i conti con se stesso, con un passato che non può passare perché è stato segnato da due incontri fatali: con Martin, conosciuto da bambino, mentre era ricoverato in ospedale, e con George, conosciuto sul traghetto per Capri, durante una fuga adolescenziale. Ed è proprio in quest'idea di esistenze che continuano ad intrecciarsi, nonostante l'estrema barriera della morte, che s'annida il respiro più intenso della



“**Il romanzo** «Se mi chiami mollo tutto... Però chiamami» ha venduto già un milione di copie

storia. «Questo ha molto a che fare con la malattia di cui ho sofferto quando ero piccolo - racconta Espinosa - Sono stato malato per dieci anni di tumore e ho perso una gamba, un polmone e mezzo fegato. In ospedale avevamo fatto un patto per trasformare la morte in vita, spartendo tra di noi l'esistenza di chi non c'era più. Quindi in quei dieci anni da ricoverato mi sono toccate in sorte 3,7 vite oltre la mia. Vivo quindi 4,7 vite e per questo ho sempre la sensazione che ci siamo divisi quelle vite per moltiplicarle dentro di noi». In piena crisi esistenziale - evento che si verifica quando, come dice Espinosa «credi di avere tutte le risposte ma l'universo ti cambia le domande» - il protagonista s'aggrappa non solo ai ricordi, ma anche agli oggetti che ha ricevuto come pegno d'amicizia, tra cui un luminoso faro d'argento, il più bello di tutti, a detta di Martin; e così quando il caso di cui si sta occupando, un bambino scomparso a Capri, lo riporta proprio in quell'isola del faro di Martin e dell'incontro con

George, capisce in modo inequivocabile che il destino gli ha dato un secondo appuntamento e che la rifondazione della sua vita deve necessariamente ripartire da lì.

«Può sembrare inconsueta la scelta di Capri - commenta lo scrittore - ma qualche anno fa ho partecipato con il mio film "Quarto piano" al Festival di Giffoni, che ritengo il più bello del mondo, per quei ragazzi che ne sono la colonna portante. È stato allora che ho visitato Capri e ricordo che un vecchio caprese di novant'anni mi disse che dovevo soffiare vicino alla Grotta Azzurra ed esprimere un desiderio. Quel soffio avrebbe fatto avverare il mio desiderio su un'altra isola del mondo. Mi è sembrato magnifico e ho utilizzato questo aneddoto per il mio libro. Ho sentito che quest'isola, tra quelle che ho conosciuto, è la più magica insieme a Minorca, e per questo ho voluto unirle in un soffio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Grotta Azzurra Il simbolo di Capri ha un ruolo fondamentale nell'ultimo libro di Albert Espinoà. A sinistra, lo scrittore